
Editoriale

La profonda crisi che stiamo vivendo rivela, e ne è in buona parte motivata, la difficoltà a collegare i comportamenti individuali con una prospettiva e un progetto comuni a tutti e tutte. Su questo scollamento si sviluppa la diffusione dell'illegalità, fatta di evasioni quotidiane; trascuratezza dei codici di comportamento collettivo, da quello stradale a quello della sicurezza; utilizzo di forme improprie non solo per l'avanzamento di carriera e, prima ancora, per avere un posto di lavoro, ma anche per ottenere risposte adeguate, ad esempio, ai bisogni di cura.

Il terremoto che ha colpito recentemente la regione Emilia Romagna ha fatto capire che i comportamenti individuali, se risultano privi di connessione con un disegno comune, portano alla disperazione. Lo ha fatto capire a chi lo ha vissuto e a chi lo sta vivendo. Ma chi lo ha visto da telespettatore che cosa ha capito? Non basta commuoversi e versare una somma di denaro a favore delle popolazioni terremotate. Bisognerebbe capire la distruttività del modello che ci ha portato alla crisi e che il terremoto ci dimostra senza coperture.

Proviamo a indicare alcuni temi da sviluppare, per fare in modo che la crisi permetta di realizzare innovazioni utili

a uscire da essa e in grado di sviluppare un nuovo modello, in cui i comportamenti individuali si colleghino al disegno comune. Lo facciamo tenendo presente l'impegno tematico di questa rivista.

Parliamo di manutenzione, infrastrutture, profili professionali e logiche integrate. Nella logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo, le parole «grandi opere» promettono miracoli e permettono di farci percepire le manutenzioni come piccole opere, quindi trascurabili. Le grandi opere promettono molti posti di lavoro. Nello stesso tempo, gli addetti alla manutenzione scompaiono. Non vengono rinnovati i contratti di lavoro e chi va in pensione non viene sostituito. Il disegno comune che le manutenzioni sviluppano nella quotidianità viene sostituito da una mera promessa.

Nel frattempo, i comportamenti individuali sono lontani dalla partecipazione a un progetto comune, e ognuno si arrangia come può per vincere la «lotteria» del grande progetto promesso. Nel frattempo, l'ascensore che servirebbe a chi vive con una disabilità, permanente o temporanea, resta fermo in attesa di una manutenzione che non verrà mai eseguita. Nelle manutenzioni, oltre ai posti di lavoro, si possono realizzare

progressivamente le innovazioni che favoriscano accessibilità e fruibilità. Le manutenzioni avviano una dinamica di cambiamento rassicurante.

Passiamo ora a esaminare le infrastrutture. Nella logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo, le infrastrutture prese in considerazione sono quelle che realizzano un profitto, senza alcuna considerazione della redistribuzione di risorse che i meccanismi dei tributi fiscali dovrebbero assicurare. Le infrastrutture diventano un'offerta commerciale e sono realizzate esclusivamente per il pubblico pagante. Questa sembra essere la linea intrapresa dalle nostre ferrovie, quando l'amministratore delegato esprime pubblicamente la difficile sopportabilità delle linee ferroviarie dei pendolari, che se ne servono per andare a lavorare o a studiare. E, di conseguenza, ipotizza la fine della gestione di queste infrastrutture. Nello stesso tempo promuove treni di lusso, con ben quattro livelli di offerta su linee veloci (uno, il più quotato, mette a disposizione di otto viaggiatori paganti un intero vagone, dotato di confort e servizi adeguati, ecc.).

La nostra Costituzione diventa in questo modo un documento sempre meno presente e riconoscibile nelle scelte e nelle dichiarazioni dei decisori. E sempre più lontana dai cittadini, a loro volta trasformati in teleutenti disinformati e ansiosi di vincere a qualche gioco di fortuna. Nel frattempo chi vive con una disabilità, permanente o temporanea, non riesce a prendere il treno e, se lo prende, ha a disposizione, con molta probabilità, toilette inaccessibili alle persone nelle sue condizioni. Le infrastrutture accessibili e fruibili per tutte e tutti sono un contributo per una società che possa uscire rinnovata

dalla crisi che sta attraversando.

Esaminiamo ora i profili professionali. Solitamente viene richiamata la sicurezza come problema di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, magari con l'ausilio di telecamere di sorveglianza. Questo sta nella logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo. Vorremmo prendere in considerazione una sicurezza che abbia come riferimento le competenze. Ciò implicherebbe la possibilità di sapere a chi rivolgersi. E avere chiarezza di percorsi per arrivare a competenze inscritte in un preciso profilo professionale. Per chi vive con una disabilità, permanente o temporanea, significa certezza di percorsi. E questo permette di sfuggire a due aspetti della logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo: la risposta della «copertura» dequalificata, per chi non può spendere e, per chi può, la risposta degli specialisti accessibili sul mercato. Concludiamo con le logiche integrate. Si tratta di non seguire la logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo. Che frazioni e fa ragionare sul frammento senza esaminare l'insieme. La mansione e non il processo. Questo permette di credere che sia un vantaggio decidere di effettuare l'esternalizzazione dei servizi sociali alle cooperative da parte degli enti locali, senza esercitare alcuna forma di controllo.

A Torino sta succedendo una cosa del genere, che temiamo possa essere generalizzabile. Le ragioni, tutte nella logica del modello che ci fa vivere la crisi che stiamo vivendo, sono riconducibili a questi elementi, certamente reali: in seguito alla crisi economica gli enti pubblici hanno ridotto i finanziamenti; le cooperative sociali hanno dimezzato l'orario di lavoro dei dipendenti; di

conseguenza, per coprire i servizi rivolti agli utenti ruotano educatori diversi (ci sono bambini e adolescenti in difficoltà intorno ai quali ruotano più educatori a tempo parziale; educatori maschi assegnati per il supporto a domicilio a madri musulmane praticanti, ecc.). Se consideriamo, nella logica innovativa, il quadro generale, dobbiamo partire dalla constatazione che la qualità dei servizi si sta drasticamente frammentando e impoverendo, a scapito soprattutto dei soggetti più deboli (minori e anziani), che non sono in grado di far sentire le loro ragioni.

Le logiche integrate suggeriscono di superare la logica del funzionamento frazionato, che illude di risparmiare sul frammento, costruendo la premessa di incremento di spesa sull'insieme. Logiche integrate, o logiche processuali. Logica frazionata, o logica della singola mansione.

Nello specifico tematico di questa rivista, schematizziamo tre passaggi fondamentali:

1. *L'integrazione non deve essere ridotta al modello del «sostegno». Dobbiamo renderci conto che molti familiari di chi cresce con una disabilità, permanente o temporanea, sono indotti a credere che il loro sacrosanto diritto all'integrazione sia possibile unicamente con il costante «appoggio» individualizzato. Non possiamo non ascoltare queste richieste, ma dobbiamo darne un'interpretazione*

condivisa in una dinamica evolutiva e non statica.

2. *Non si deve pensare che l'integrazione scolastica esaurisca l'impegno per l'inclusione delle persone con disabilità. La scuola è un preambolo e deve poter permettere l'esplorazione del futuro di ciascuno.*
3. *Impegnarsi per l'inclusione nel mondo. Dopo la scuola non possono esserci «depositi» in cui collocare le persone che hanno una disabilità. Usiamo, volutamente, la parola antipatica «deposito», per indicare una situazione non evolutiva, rispondente all'idea che un soggetto non possa più vivere nessun cambiamento. In questo modo sembra più facile, ed efficiente, il controllo della previsione di spesa. Pensiamo ai centri diurni che integrano diversi temi, le disabilità e la cura del territorio, o la memoria degli anziani, o le ricette delle nonne. Queste indicazioni non sono invenzioni di fantasia. I centri diurni che hanno dimostrato livelli di qualità hanno sviluppato la loro esperienza in questa direzione, impegnandosi in maniera eccellente con «utenti» con disabilità e, nello stesso tempo, lavorando per stampare stoffe, produrre marmellate, organizzare cineforum, ecc.*

La nostra Costituzione dice che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Il lavoro non manca. Buon lavoro a tutti!

Andrea Canevaro